PRO LOCO - COMUNE

INCONTRO CON IL FOLCLORE PICENO

a cura di Maria Grazia Catalucci

Prima Rassegna - ROCCAFLUVIONE 1978

PRO LOCO COMUNE

INCONTRO CON IL FOLCLORE PICENO

1ª Rassegna di canti e danze popolari del Piceno

a cura di Maria Grazia Catalucci

ROCCAFLUVIONE 1978

ROCCAFLUVIONE

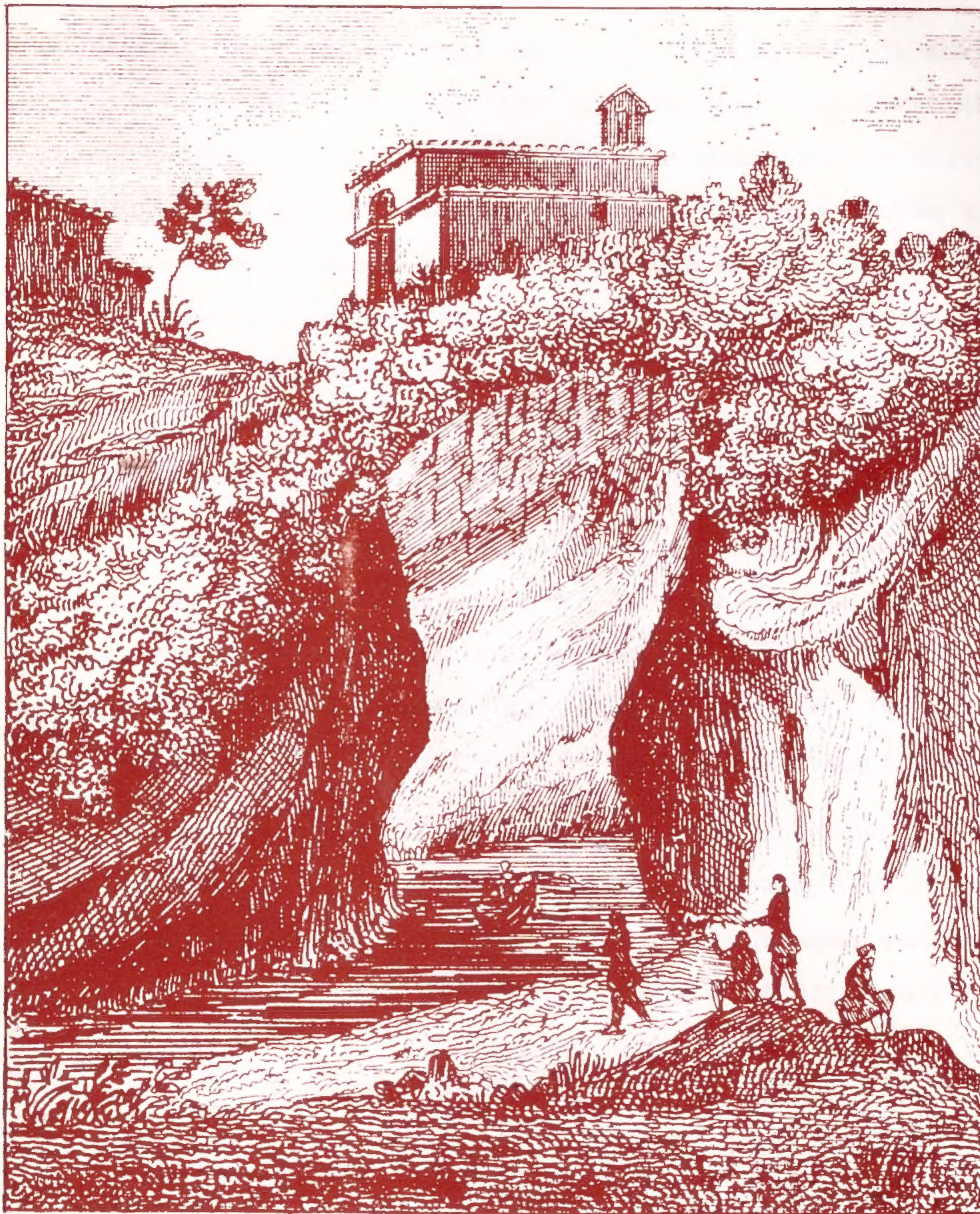
a Macerata
Aletta
Valcinante
Venarotta
Poggio Paganello
Olibra Incinante
Arena
Pedara
ASCOLI
PICENO
Bovecchia
Monestino
Marsia
Ponte Nativo
Vallicelle
Roccafluvione
Casacagnano
Meschia
Osoli
Collemoro
Monte Gaico
Pesaturo
Agelli
Casaregnano
Cuccaro
Gaico
Pastina
Capo il Colle
Roccareonile (Colleiano)
Case bianche
Scalelle
Sassomaio
SS 78
S. Giacomo
Saia
SS 4
a P. d'Arli
a ROMA
Scala 1 : 100 000

In copertina:
Fotografia realizzata a Meschia tratta dalla mostra di Franco Morganti.
Roccafluvione anno 1977

Dalle accurate ricerche sul campo, condotte per alcuni anni da Maria Grazia Catalucci nel territorio della provincia di Ascoli Piceno, sono venuti alla luce parecchie centinaia di documenti di notevole interesse. La giovane ricercatrice, pur non trascurando la vita delle classi subalterne nella pienezza delle sue molteplici manifestazioni, ha fermato la sua attenzione soprattutto sulla letteratura popolare di tradizione orale. E' nata così una preziosa raccolta di testi, che abbraccia i varî generi della letteratura tradizionale: dalle fiabe, alle preghiere, dai proverbi agli indovinelli, dai canti narrativi alla poesia lirica monostrofica.

Ancora popolarissimi e vitali - anche se spesso vivono ormai per contesti socio-culturali che non sono più gli stessi che ne hanno favorito la nascita e lo sviluppo - alcuni dei canti raccolti, vengono ora ordinati e riproposti, nella loro pienezza, dagli autentici portatori della tradizione presso i quali la Catalucci li ha scoperti durante le sue ricerche.

Non si può quindi non compiacersi con la paziente raccoglitrice (e curatrice della presente edizione) e con la Pro Loco di Roccafluvione che, con rara sensibilità culturale, ha voluto che almeno una parte di quei canti arrivasse ad un pubblico più vasto.

Gastone Venturelli

MARSIA **«Il ponte nativo»**. Una delle bellezze naturali più note e singolari della provincia di Ascoli Piceno (Incisione del 1853 ad opera di G. B. Carducci).

Roccafluvione non è il nome di un nucleo urbano ma di una circoscrizione territoriale che si sviluppa dalla bassa valle del torrente Fluvione fino a Taverna Piccinini (I).

Marsia, dove ha sede il municipio, sorge sul fondovalle ai lati della statale 78 «Picena» e dista da Ascoli 14 Km.

I dati geografici: superficie comunale 60,81 Kmq; altitudine s.l.m. minima 216, massima 1150; popolazione complessiva al censimento del 1971, 2351 abitanti; popolazione attiva 755, di cui 299 nell'agricoltura, 310 nella industria e 146 nelle altre attività. I settori economici prevalenti sono quelli dell'edilizia, dell'abbigliamento e dei prodotti alimentari.

I nuclei abitati sono numerosi e la loro distribuzione all'interno del territorio è stata storicamente determinata da fattori naturali ed economici: vicinanza delle acque, facilità di comunicazioni, utilizzazione di terre sterili o di strati tufacei (2).

Lo spazio agricolo utile occupa una estensione minima della superficie totale in rapporto alla intensità ed ai limiti di ordine ipsometrico, igrometrico e pedologico.

Il comune di Roccafluvione ha una «storia» recente (3), in quanto nato nel 1867 dalla soppressione dei tre comuni di Osoli, Roccareonile e di Roccacasaregnano (4).

---

1) - Da Taverna Piccinini inizia la tangenziale interna che da Ascoli conduce ad Amandola. L'apertura di tale strada fu decretata dal Consiglio Provinciale di Ascoli nel 1836.

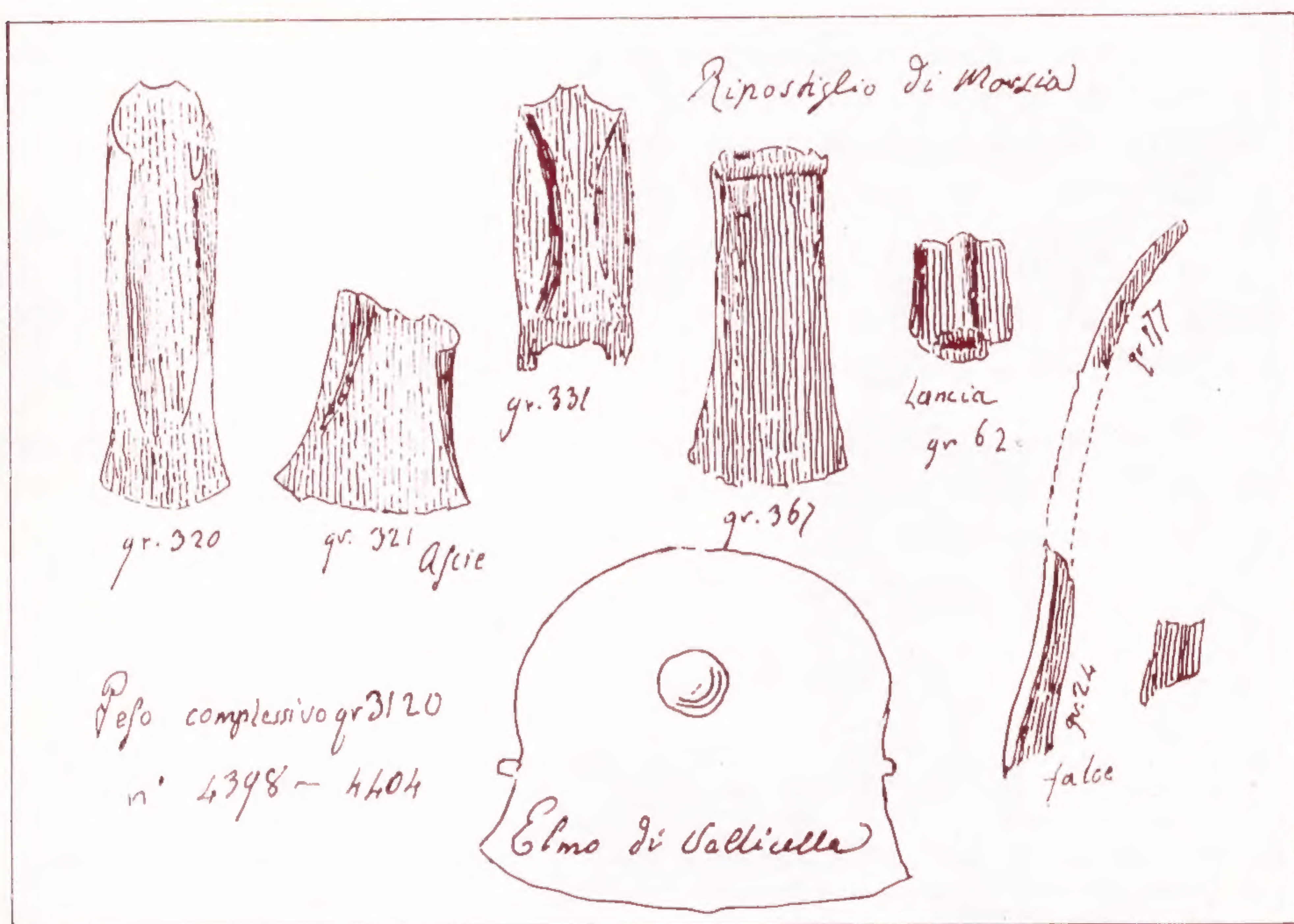
2) - BONASERA F., **Le basi geografiche per lo studio dei fenomeni sociali, demografici ed economici delle Marche** in «Atti XVII Congr. Geogr. It.», Bari, 1957, vol. III, pp. 410-415.

3) - Cfr. **L'Eco del Tronto** del 13-1-1867 e del 26-9-1869. Nel 1836 Roccacasaregnano aveva 16 persone, Casacagnano 181, Cuccaro 44, Capo il Colle 81, Roccareonile 177; cfr. **Indice alfabetico di tutti i luoghi dello Stato Pontificio**, Roma 1836, rispettivamente alle pp. 226, 45, 44, 81, 229.

4) - Il materiale storico-archivistico di Osoli, Roccacasaregnano e Roccareonile si conserva nell'archivio storico comunale. E' costituito da circa 30 pezzi comprendenti i volumi dei consigli (1820 - 1830) ed atti amministrativi e carteggio (1829-1899) cfr. LODOLINI E., **Gli archivi storici delle Marche**, Roma, 1960, p. 85. Fu riordinato nel 1954 dal perito Giuseppe Rutili di Rapagnano che ne compilò un breve inventario. Oggi l'archivio necessita di una nuova catalogazione poichè cartelle e buste sono di nuovo accavallate.

I limiti del suo territorio furono fissati definitivamente dal regio decreto 2 marzo 1882, con cui vennero annessi al nuovo comune anche Casacagnano, Valcinante e Cerqueto, fino ad allora frazioni di Venarotta (5).

Il territorio di Roccafluvione fu abitato già in tempi remotissimi come dimostra il ricco ed interessante materiale archeologico del neolitico e dell'età del bronzo rinvenuto nel suo ambito (6).

Ad esempio, nel 1890, tornarono alla luce a Marsia, Arola e Vallicella, asce, lancia, fibule, lamine pettorali. Questi reperti sono oggi conservati nel museo archeologico di Ascoli (7).

ASCOLI: **Museo archeologico** - Reperti rinvenuti nel territorio di Roccafluvione.

5) - La deliberazione del consiglio comunale di Venarotta si ebbe il 21 Novembre 1880, mentre quella di Roccafluvione il 5 Dicembre dello stesso anno. Cfr. **«Il Progresso»**, 1882, n. 7.

6) - GABRIELLI G., **Il palazzo comunale di Ascoli e le sue raccolte,** Ascoli, 1896, p. 18-19.

7) - GABRIELLI G., **Diario,** vol. 55 (anno 1890), p. 68; il manoscritto si conserva nella biblioteca comunale di Ascoli.

Di essi, particolarmente interessante è un elmo di bronzo a calotta emisferica quasi senza falde, tipologicamente identico ad un altro esemplare rinvenuto nei pressi di Cupramarittima e riferibile alla più evoluta civiltà picena 8).

Secondo il Dumitrescu, la sua datazione cronologica è riferibile ai secoli VII-V a C. (9). La Lollini, puntualizzando ulteriormente, ritiene che questo tipo di elmo possa collocarsi tra il 585-525 a C. (10).

Roma non ha lasciato alcuna traccia della sua presenza nel territorio del Fluvione. Comunque è da supporre che, essendo parte integrante dell' « AGER ASCULANUS », esso seguisse le sorti della città capoluogo del Piceno.

La supposizione è confortata dal fatto che le poche notizie storiche dell'alto medioevo, che gli si riferiscono, concordano nel sottolineare la sua appartenenza al «COMITATUS ASCULANUS» del quale, ovviamente, seguiva le sorti.

Nel secolo XI la zona del Fluvione entrò nell'orbita politico-amministrativa dell'abbazia di Farfa a cui era pervenuta attraverso una donazione. Nel 1039, infatti, Trasmondo, figlio di Hilperino, donò all'abate Suppone sette mila moggi di terra esistenti nell'Appennino ascolano lungo il torrente Castellano e il «RIVUS QUI VOCATUR LANOXIA QUOMODO CURRIT IN FLUVIONEM», fino a Pedara e Pastina (11).

I farfensi, secondo la loro abitudine, promossero le attività culturali, economiche e la vita religiosa. Questa presenza farfense, oggi, è testimoniata dalle numerose chiese costruite nel vasto territorio del

---

8) - GABRIELLI G., **Diario,** vol. 57 (anno 1892), (16-I); cfr. anche B. F. MOSTARDI, **Cupra,** Ascoli, 1977, tav. XXI, a.

9) - DUMITRESCU V., **L'età del ferro nel Piceno,** Bucarest, 1929, p. 41.

10) - LOLLINI D., **La civiltà picena,** in **«Popoli e civiltà dell'Italia antica»** Roma, 1976, vol. V, p. 147.

11) - **Chronicon,** vol. II, p. 110[30]. Il toponimo «Pastena» può farsi risalire oltre che alla presenza della castagna selvatica nel versante boreale, piccola ma saporita, all'opera svolta dai farfensi nello sviluppare l'agricoltura. Le terre che i monaci non lavoravano da sè, venivano concesse affinchè fossero migliorate e quelle incolte date «ad pastinandum», cioè a dissodare con scasso e piantarvi alberi.

comune di Roccafluvione come quelle di Pastina, di Pedara e di Casebianche. Il più venerabile edificio sacro di Roccafluvione è la plebania di santo Stefano in Marsia, una costruzione romanica del secolo XI-XII (12). Restano integre le absidi e la cripta, scoperte nel 1934 dall'attuale plebano Giuseppe Ciabattoni, documenti architettonici di singolare interesse (13).

MARSIA - Cripta della chiesa di S. Stefano promartire.

Quando fra i secoli XIII-XIV l'autorità di Farfa cedette di fronte al potere comunale, il territorio di Roccafluvione tornò sotto la giurisdi-

12) Di questa chiesa, la notizia più antica è quella pubblicata dal Sella nelle **«Rationes decimarum Italiae»** dell'anno 1290 (p. 583, n. 7741): **«a dominio Flaviano preposito S. Stephani de Marsia»** fu pagata la decima costituita da quaranta soldi volterriani ai collettori Abbamonte, arcidiacono ascolano, ed a Paolo, priore della chiesa di S. Giuliano in Ascoli.

13) - cfr. **Vita Picena** del 1934, nn. 49 e 52. Un disegno della chiesa di S. Stefano in Marsia del 1865 fu eseguito da Giulio Gabrielli cfr. **Diario** 1864-1865, vol. 29 alla fine.

zione di Ascoli. Da allora, la sua storia si confuse con quella del capoluogo piceno, sopportando gli oneri e godendo i vantaggi di questo stato di sottomissione.

Nel 1256, ad esempio, gli ascolani presero a saccheggiare i castelli di Force, Castiglioni e Scalelle che avevano rifiutato di pagare il solito tributo (14). Secondo lo Statuto ascolano del 1377, i castelli sottoposti ad Ascoli erano divisi in tre gradi.

Appartenevano al primo grado: Acquasanta, Appignano, Colonnella, Comunanza, Monteprandone, Mozzano e Venarotta.

Appartenevano al secondo: Castel S. Pietro, Castorano, Monsampolo, Montacuto, Montecalvo, Nereto, Ripaberarda, Spinetoli.

Appartenevano al terzo: Capradosso, Castel di Croce, Castel Trosino, Folignano, Lisciano, Monsampietro, Montadamo, Porchiano, Portella, Quintodecimo, Roccacasaregnano, Scalelle.

Per ciò che concerne le altre ville e frazioni della zona del Fluvione, dipendenti dalle sovraindicate località, Venarotta comprendeva anche: Casacagnano, Valcinante, Aletta, Guandali, Olibra Incinante.

Roccacasaregnano: Cuccaro, Casaregnano, Favale, Castello, Perseraca, Vetoli, Monastero, Vallicella, Marsia, Collemoro.

Roccareonile: S. Giacomo, Colleiano, Radicina, Scalelle, Pastina, La Sala, Masciù.

Pizzorullo: Cerqueto, Farcula, Pedara, Vetreto, Murro, Vindola, Laco Valentina, Piano dell'Abete, Polverina, Cassanio da capo e da piedi (15).

Gli stessi statuti prescrivevano che nessuno potesse ritenere capre e castrati entro Ascoli e contado. Le uniche eccezioni riguardavano Quintodecimo e la zona «DAL FIUMO TRONTO ET LO FIUMO DEL

---

14) - CAPPONI P., **Memorie storiche della chiesa ascolana e dei vescovi che la governarono,** Ascoli, 1898, p. 88.

15) - ROSA G., **Disegno della storia di Ascoli Piceno,** Brescia, 1870, pp. 181-187.

FLUVIONE ALTO ET DA LU PUZO DE ROSARA IN SOPRA CIASCUN FUMANTE ABITANTE NELLE SENAITE E LUOGHI ECCETTUATI SIA LECITI RITENERE SENZA PENA DECE BICCHI OVERO CAPRE» (16).

Questa disposizione legittima la supposizione che la zona del Fluvione fosse allora a quasi esclusiva coltura silvo-pastorale. La supposizione, per altro, trova un puntello dalla conformazione stessa del territorio, poco idoneo alla cereacoltura e alla viticoltura.

Ma coltura silvo-pastorale significa economia povera. E, infatti, ancora negli ultimi anni dell'ottocento molte famiglie della parte alta del Fluvione abitavano in grotte (a Piandelloro, a Sassomaio, a Rocchetta) ed altre erano costrette ad emigrare stagionalmente nella campagna romana.

Nel 1861, la zona di Roccafluvione fu al centro della insurrezione popolare che intendeva tutelare i diritti della Santa Sede sui suoi ex territori.

Tra i più attivi insorgenti della provincia di Ascoli Piceno, capitanati, come è noto, dal celebre «brigante» Giovanni Piccioni, sono da ricordarsi Antonio De Benedictis di Arola e Pietro Vespa di Scalelle (17).

Dopo il 1863, la storia di Roccafluvione non è dissimile da quella degli altri comuni piceni.

Occorre, ad ogni modo, sottolineare il notevole contributo di sangue dato dalla popolazione locale durante le guerre mondiali e al moto resistenziale.

Adalberto Bucciarelli

---

16) - L. ZDEKAUER e P. SELLA, **Statuti di Ascoli Piceno nell'anno MCCCLXXVII** Roma, 1910, p. 420[16].

17) - ALESSANDRINI A., **I fatti politici delle Marche dal 1° gennaio 1859 all'epoca del Plebiscito,** Macerata, 1910, vol. II, p. 287.

TESTI

I testi qui pubblicati sono la trascrizione dei canti quali furono da noi raccolti per la prima volta. Si tenga presente che ogni tradizione orale può presentare varianti dall'una all'altra esecuzione.

E' stato indicato con ë il suono vocalico indistinto, caratteristico delle parlate centromeridionali.

LA FINTA MONACELLA

Son discese dall'alte montagne
p'aritrovare le mie combagne
p'aritrovare le mie combagne

Se vuoi seguire la compagnia
ti faccio dormire co' la serva mia
ti faccio dormire co' la serva mia

Ho fatto il voto e lo debbo seguì'
co' le servette non posso dormì'
co' le servette non posso dormì'

Se vuoi seguire la compagnia
ti faccio dormire co' la moglie mia
ti faccio dormire co' la moglie mia

Ho fatto il voto e lo debbo seguì'
co' le sposate non bosso dormì'
co' le sposate non bosso dormì'

Se vuoi seguire la combagnia
ti faccio dormire co' la figlia mia
ti faccio dormire co' la figlia mia

Ho fatto il voto lo debbo seguì'
co'lle zitelle io posso dormì'
co'lle zitelle io posso dormì'

Quando fu su per le scale
si spinze lo lume e si strinze la mano
si spinze lo lume e si strinze la mano

Quando furono su alla camera
la monachella parlava d'amore
la monachella parlava d'amore

Quando furono a menza notte
la monichella si trovò felice
la monichella si trovò felice

Quando furono a lla mattina
la monachella si trova a Llivorno
la monachella si trova a Llivorno

Babbo babbo prepara la culla
se non un maschio sarà 'na fangiulla
se non un maschio sarà 'na fangiulla

Mamma mamma prepara le fasce
oh per questo bimbo che nasce
oh per questo bimbo che nasce

Oh ss'è 'mbazzita la figlia mia
quell'è 'na suora mandata da Ddio
quell'è 'na suora mandata da Ddio.

Giuseppe Acciarri - canto

Raccolti ad Ascoli Piceno
il 15 febbraio 1976, da Maria Grazia Catalucci

STORNELLI

Vannë a la mëntagna mëntagnuolë
l'aria de lo marino a ti fa melë
l'aria de lo marino a ti fa male
quella de la mondagna a ti fa bbene.

'Nnatë a la mëndagna o mëndagnuolë
ma non è artë tuo da fa' l'amor
che non è artë tuo de fa' l'amore.

Quassù 'n cielë quantë stellë luce
lu nome di Peppino quanto mi piace
lu nome di Peppino quanto mi piace.

E la nottë vojë ji càntènne
p' ddà tërmënte a tte morto di sonno
p' ddà tërëment a tte morto di sonno.

Currë chë të currë ji t'arrive
tènghë lu libbrë de lo camminare
tènghë lu libbrë de lo camminare.

Pui passëggia' quannë më pare
la strada me la passa bella llà lu chemmunë
là là la strada me la passa bbella llà lu comune.

E si ve va bbe' famme nu sègne
e mmettete lu cappèllo bbella là là sciampagna
e mettete lo cappèllo bbella là là sciampagna

e mettete lo cappèllo a la sciampagna
oppure lo mettete a la malònna
oppure lo mettète a la malònna.

Chë të so' fattë 'more chë më bbutte
comë la lavatura bbella là là de li piatte
e come la lavatura bbella là là de li piattë

Salvètë 'ssi còva li noce
tutti li 'nnamërate v' fa' pace
tutti li 'nnammërate vo' fa' pace.

I' dë canzonë në saccë në saccë
së me lë mettë 'n gòllë në li pòrtë
se me lë mett 'n gòllë në li pòrtë

në me lë pòrtë 'n gòllë në lë pòrtë
pure nu capëzzalë sottë vràccë
pur nu capëzzalë sottë vràccë.

'Na vòta të vëliè bruttë o bbella
mo nën të vojë più fossi 'na stella
mo nën të vojë più fossi 'na stella.

Giuvanottë quantë jè sapute
nën puo' trovà' n'amande che te piace
nën puo' trova' n'amande che tte piace.

Anna Acciarri - canto
Giuseppe Acciarri - organetto
Italo Fioravanti - nacchere

Raccolti in Ascoli Piceno, il 15 febbraio 1976,
da Maria Grazia Catalucci

S U S A N N A

Arëvèstëtë Sësanna së vuó vënì balla'
viva l'amo'
arëvestëtë o Sësanna së vuó vënì bballà
o ji a ballà n' gë venghë perchè nën sacce fa'
viva l'amor
o ji a ballà n' cë venghë përchè në sacce fa'
e llà ci sta tuo amore che te lo 'mbarerà
viva l'amo'
llà ci sta tuo amore che te lo 'mbarerà
quando fu llà menz'al ballo nessuno llà ballò
viva l'amor
la cchiappa un cavalliere o tre giri ji fa fa'
mentre fatti lì tre girë una rosa gli ha donò
viva l'amo'
e parì pijià la rosa tre baci gli ha donò
nessuna se ne accorse soltanto il suo papà
viva l'amo'
ariemëcënë o Sësanna ariemëcë a dërmì
ariemëcënë o Sësanna ariemëcë a dërmì
quando fu dappie li scalë la comincia a bastonà
viva l'amo'
la mamma su la finestra co' la bastunë a ffa'
la mamma a la finestra co' la bastoni a ffa'
viva l'amo'
perchè le donne sfacciatelle in menz' al ballo si fa bacià'.

Quintina Galosi - canto

raccolto in Ascoli Piceno, il 15 giugno 1978,
da Maria Grazia Catalucci

E mi posso rimette a lo candare
se mi pozzo rimett' a lo candare
lo cuore te lo faccio indenerire
lo cuore te lo faccio indenerire.

Do se ne ita la vocetta mia
do se nè ita la vocetta mia
da na mondagnë e l'altra se sendiva
da ne mondagne e l'oldra se sendiva

E l'acqua de lo marë va profonda
e l'acqua de lo mare va profonda
va più l'onore che la roba al mondo
va più l'onore che la robba al mondo

Quando ti vede a la finestra stare
Quando ti vedo la finestra stare
un angelo mi pare da vedere
un angelo mi pare da vedere

La mamma di mio amore mi vuol bruciare
la mamma di mio amore mi vo bruciare
lo figlio va per l'acqua e mi rammorë
lo figlio va per l'acqua e ma rammorë

Io di canzone ne saccio una vena
io di canzone ne saccio 'na vena
c'è l'amore mio che me l'impara
e c'è l'amore mio che me le 'mbara

Quando verrà venì felice un giorno
quando verrà venì felice un giorno
quando saremo insieme tutto l'anno
quando saremo insieme tutto l'anno

Garofaletto mio tutto dipindo
garofaletto mio tutto depindo
dice che mi volevi bene tando
dice che mi volevi bene tando
lo bè che mi vuoi tu l'è tutto findo
lo bè che mi vuoi tu l'è tutto findo
non è come lo mio singero tando
non è come lo mio singero tando

Possa morire chi prima si pendë
possa morire chi prima si pende
chi prima di noi due rinnova amande
chi prima di noi due rinnova amande

Mi voglio mette a fa' lo ritrattore [1]
mi voglio mette a fa' lo ritrattore
le tue bellezze voglio ritrattare
le tue bellezze voglio ritrattare
prima di lascià te voglio morire
prima di lascià te voglio morire

Su la mondagna ci tira lo vendo
sulla mondagna ce tira lo vendo
un giovanotto che mi piace tando
lo giovanottë che mi piace tando
quel vecchio di papà non è condendo
lo vecchio di papà non è condendo
siamo condendi noi tiriamo avandi
siamo condendi noi tiriamo avandi

Guarda l'amore che m'è fatto fare
guarda l'amore che m'è fatto fare
A quindici anni m'è fatto imbazzire
a quindici anni m'è fatto imbazzire

---

(1) pittore

del Patre Nostro m'è fatto scordare
del Patre Nostro m'è fatto scordare
l'Ave Maria no la so più dire
l'Ave Maria no la so più dire

Chi te l'ha detto bella che non ti voglio
chi te l'ha detto bella non ti voglio
quand'è 'rrivata l'ora me tti piglio
quando è 'rrivata l'ora me tti piglio
come un garofanetto me te coglio
come un garofaletto me ti coglio.

Mezz'a lo mare ci son quattro mori
menz' a lo mare ci so' quattro mori
veniteli a vvede' quando so' neri
venitel' a vvede' quando so' neri
son quattro morettini rrubbacuori
son quattro moretti' rubbacuori
ma rubbacuori non zi chiama ladri
ma rubbacuori non zi chiama ladri
si chiama giovanotti innamorati
si chiama giovanotti innamorati.

E lo mie amore me l'è detto mora
e lo mie amore me l'è detto mora
io gli ho risposto scarto de la leva
io gli ho risposto scarto de la leva
quando gli è dispiaciuto sta parola
quando gli è dispiaciuto sta parola.

Belletta non ti mette tando in cima
belletta non ti mette tande en cima
che te si puole rombere la rama
che te si puole rombele la rama
dopo ritorna li piedi di prima
dopo ritorna li piedi de prima.

Lo benodimma lo cinque e lo sei
lo benedimma lo cinque e lo sei
io per l'amore non zo piando mai
io per l'amore non zo pianda mai
manghe carino piangerò per voi
neango carino piangerò per voi.

E lo mio amore si chiama Frangesco
e lo mio amore si chiama Frangesco
lo tengo rinzerrato dendro un fiasco
lo tengo rinzerrato dendro a un fiasco
così a l'estate si mandiene fresco
così a l'estate si mandiene fresco.

Guarda lu sole dove va a calare
guardo lo sole 'ndove va a ccalare
llà dietro a lo ggiardi de lo mio amore
llà rrètë a lo ciardi de lo mio amore
tutte le fondanelle gli ha seccate
tutte le fondanelle gli ha seccate
pover'amore mio more di sete
pover'amore mio more di sete.

Quand'ero piccolina piccolina
quand'era piccolina piccolina
quello che mi dicevi ci credevo
quello che mi dicevi ci credevo
ora che mi so' fatta grandicella
ora che mi so' fatta grandicella
di far l'amor con te non ci ho più voglia
di far l'amor con de non ci ho più voglia.

Emma Mariotti - canto
Maria Leoni - canto

Raccolti ad Olibra, l'11 luglio 1978,
da Maria Grazia Catalucci

LA PROVA

Candate giovene candate giovena
ca voglio séte da maretà'
candate giovene ballate giovene
ca voglio séte da maretà'

Io nen canto ma io no' balle
perché il mio amore sta a ffa' il soldatë
ma io non cante ma io non balle
perché il mio amore sta a fa' il solda'

Fa il soldatë poi alla 'uerra
non zë sa quanda arëtornerà
fa il soldatë poi alla 'uerra
non zë sa quant'aritornerà

.... io sapessë la stratë
e ppoi l'andésse a rëtrovà'
e se io sapessë la stratë
che ppoi l'andésse a rëtrovà'

La stratë è quella de la senistra
c'è una forcella da scalëvacà'
la stratë è quella de la senistra
e c'è una forcellë da scalëvacà'

E quand'arriva su la forcella
un ber cadutista se l'ingondrò
quand'arrivë su la forcella
un ber cadutista se le ingontrò

Ber cadutista ber cadutista
l'avisse viste il mio primo amorë
ber cadutista ber cadutista
l'avisse viste il mio prim'amorë

Si l'ho visto su la barella
ca le portevenë a ssippelli'
si si l'ho vistë su la bbarella
ca le portévénë a sseppelli'

.... sëndèndë quella
së butta a tterra pe' gran dolorë
ori (1) la Lena sentèndë quella
së butta a tterra pe' gran dolorë

Su ssu mia bella su ssu mia cara
ca ssono jie il tuo prim'amorë

E sse ttu sèjë mio prim'amore
non me lë dovete parlarë così
e sse ttu sèjë mio prim'amore
non me lë dovete parlarë così

E ji l'ho fattë ma per vedera
se tu sei sincèla dë fa' l'amorë
e ji l'ho fattë ma per vedera
së ssei sëncèla dë fa' l'amor.

Argentina Zappacosta Ianni - canto
Angelo Ianni - organetto

Raccolta a Vallicella, il 24 maggio 1974,
da Maria Grazia Catalucci

(1) Allora

S T O R N E L L I

Ffacciti la finestra vedi Roma
vede lo Papa che si pettenava
vede lo Papa che si pettenava
vede lo Papa che si pettenava
su 'n testa la portava la corona
su 'n testa la portava la corona

Guarda lu sole ndove spunde e rrèsce
jò la marina ndove sta lu pesce
jò la marina ndove sta lu pesce

Su la mondagna li pecura nasce
mangie cavallë mio che l'erba cresce
mangia cavallo mio che l'erba cresce

Me lo vole dì chi ti vò più bene
mammeta che t'è fatto o i che t'amë
mammeta che t'è fatto o i che t'amë
mameta che t'è fatto t'abbandona
io che te amo n' dë abbandono mai
io che te amo n' dë abbandono mai

Mienzo li piazza ci stà na capanna
chi se la pota chi se la vellegna
chi se la pota chi se la vellegna
se la pota chi se la vellegna
povera uva mia chi se la magna
povera uva mia chi se la magna

E' fattë più battaglie la tua sottana
che Caribaldi quando ha preso Roma
che Caribaldi quando ha preso Roma

Quintina Galosi - canto

raccolto in Ascoli Piceno, il 15 giugno 1978,
da Maria Grazia Catalucci

MAMMA DELLE MAMME

Oh mamma delle mamme
dammi qualcosa da fare
se torna il mio marito
mi trova a llavorà'
se torna il mio marito
mi trova a llavorà'

E ddopo di due le ttëre
sentì bussare la porta
la mamma non accorta
che il suo figliuolo tornò

Oh mamma delle mamme
dov'è le mie sorelle
dov'è le mie sorelle
la mia sposina dov'è

Le tue sorelle in camera
cucire e riccamare
la tua sposina cara
è a letto a riposà'
la tua sposina cara
è a letto a riposà'

Oh mamma delle mamma
dammi un pugnale d'argendo
questo sarà il momendo
che la potrò ammazzà'
questo sarà il momendo
che la potrò 'mmazzà'

Figliuolo mio figliuolo
ripenza a qquel che ffai
penza che avrai un figlio

papà non za chiamà'
Penza che avrai un figlio
papà non za chiamà'

Il marito entra in camera
co' rabbia e con furore
gli dà una pugnalata
e la colpisce nel cuor
Gli dà una pugnalata
e la colpisce nel cuò'

Sposina mia sposina
perdona quel che ho fatto
centocinguanda mèdici
per te farò venì'
centocinguanta mèdici
per te farò venì'

Non voglio nè dottori
nemmene medicine
tu mm'hai ferito il cuore
per te voglio morì'
tu mm'hai ferito il cuore
per te voglio morì'

La guardo e non mi guarda
la chiamo e non risponde
è cchiusa nelle tombe
non la rivedrò mai più
è cchiusa nelle tombe
non la rivedrò mai più?

Anna Acciarri - canto

Raccolti ad Ascoli Piceno
il 15 febbraio 1976, da Maria Grazia Catalucci

S T O R N E L L I

Ffàccitë a la finestra o ricciolona
ffàccitë a la finestra o ricciolona
ca le tue ricci ni voglio una rama
ca le tue ricci ni voglio una rama.
Ni voglio fare una lunga catena
ni voglio fare una lunga catena
ma quant'è lunga la strada romana
ma quant'è lunga la strada romana.

E mme ne vojio ji pe' 'ste sallite
dove lu sole fa tande calate
dove lu sole fa tande calate
dove ttu ccara l'amande ci avete
dove ttu ccara l'amande ci avete.

E lu mi amore se chiama Necola,
e lu mi amore se chiama Necola,
quanne non po' venì manna la nova
quanne non po' venì manna la nova.

Italo Pasqualini - canto - organetto
Raccolti a Maltignano, il 20 marzo 1975,
da Maria Grazia Catalucci

IL PELLEGRINO DI ROMA

.............rrivàtë nu bbastëmèntë
di che dò di che dò
era pienë dë bbèllë suldatë
di che dò llà llà di che dò llà llà
è arrivàtë nu bbastëmèndë
erë pienë dë bbèllë soldàdë

Dentra cë jàva l'amore miё'
di che dò di che dò
ca le vogli' arivedè'
di che dò llà llà di che dò llà llà
dentrë cë jàva l'amore miё
chë cërchévë la carità

Io non cérchë në ppanë e né vvinë
ddi che dò di che dò
cèrch l'allògg da rrëpusà'
ddi che dò llà llà ddi che dò llà llà
io non cércë né ppanë né vvinë
cérchë l'alloggë da rreposà'

Io lla tènghë 'na camera sola
ddi che dò ddi che dò
a llòchë cë dormë la mia mogliérë
ddi che dò llà llà ddi che dò llà llà
e jio la tènghë 'na camera sola
llòchë cë dormë la mia mogliérë

Ci arimettémë nu pochë dë paglia
ddi che dò ddi che dò
ji ci addormémmë tutt' e ttre
ddi che dò llà llà ddi che dò llà llà
ci arimettiamë nu pòchë dë paglia
ci addormémë tutt' e ttre

Prima la matrë e ppoi lu patrë
ddi che dò ddi che dò
prima la matrë e ppoi lu patrë
ddi che dò llà llà ddi che dò llà llà
prima la matrë e ppoi lo patrë
la fëgliolë 'mbraccë a mme

E in capa di nove mesi
ddi che dò ddi che dò
era nata 'na bbella bambinë
ddi che dò llà llà ddi che dò llà llà
e in capa dë nove mesë
era nata 'na bbella bambinë

Era natë 'na bbella bambinë
ddi che dò llà llà ddi che dò llà llà
era nata 'na bbella bambinë
era fija du spazzacaminë.

Argentina Zappacosta Ianni · canto
Angelo Ianni - organetto

Raccolta a Vallicella, il 24 maggio 1974,
da Maria Grazia Catalucci

LE TRE SORELLE

Jeme se vuò vënì
pe' l'acqua a li fondanelle
jeme se vuo' venì
pe' l'acqua a le fondanelle
la c'è tre giovane belle ca rillavava
i me la so capata la più bella di tutte
i me la so capata la più bella di tuttë
la prendo e me la porto al mio cavallo
e quando fu dellà dellà de la mezza via
e quando fu dellà dellà de la mezza via
dammi un bacë bella no mi fai morire
non te pozzo dare me se n'accorge mamma
non te lo posso dare me se n'accorge mamma
ariviecce domammattina stenghe sola
a la matina cë và tutte malangunusë
a la matine cë và tutte melangunusë
eccheme bella ce so' arëvenute
mo che cë jé vënutë guarda sellà ssi mura
mo che cë jé vënutë guarda sellà ssi mura
i stenghë quà da te stò ben secura
quanne t'arecchiappë pe' l'acqua a le fondonelle
quandë t'arëcchiappe pe' l'acqua a le fondanelle
te vojio fa' 'mbarà come si parla.

Quintina Galosi - canto

raccolto in Ascoli Piceno, il 15 giugno 1978,
da Maria Grazia Catalucci

L'ONORE DI SANT'ANNA

L'onore di sand'Anna
si canda questa storia
je servë per memoria
per chi la vo' imbarà'
gli serve per memoria
per chi la vo' imbarà'

In una cittadina
c'era 'na donna incinda
c'era 'na donna incinda
doveva partorì'
c'era 'na donna incinda
doveva partorì'

'Rrivà li nove mesi
l'ora di partorire
fra dolori e ssospire
ma il bambin non dà
fra dolori e ssospiri
ma il bambin non dà

Il povero marito
il dottore va a cchiamare
il dottore va a cchiamare
per farla visità'

Il dottore che la visita
non bosso farci nulla
chiamate un zacerdote
per farla convessà'
chiamate un zacerdote
per farla convessà'

Il prete la convessa
a Ddio la raccomanda
soltando che sand'Anna
la grazia gli può fa'
soltando che sant'Anna
la grazia gli può fa'

Il povero marito
sendì quella parola
e ssand'Anna di buon cuore
si va a raccomanda'
e ssant'Anna di buon core
si va a raccomanda'

E va da piè' l'altare
si posero a ginocchio
pregando forte forte
dicie sant'Anna mie

tu insegnami la via
per poterla salvà'
tu insegnami la via
per poterla salvà'

Finito la preghiera
a casa ritornò
la moglie è ppartorita
in berfetta sanità
la moglie è ppartorita
in berfetta sanità

Il povero marito
per grazia ricevuta
si rimese in genocchio
e ssand'Anne ringrazià'
si rimisse in ginocchio
sand'Anne ringrazià'

Voi cari fratelli
credenti e miscredendi
sand'Anna di bon cor
sembre dovete amà'
sand'Anna di bon cuore
sembre dovete amà'.

Giuseppe Acciarri - canto

Raccolti ad Ascoli Piceno
il 15 febbraio 1976, da Maria Grazia Catalucci

STORNELLI

Affacciatë a 'ssa fënestra si cce sei
daccë un bicchiere d'acqua se cce l'hai
daccë un bicchiere d'acqua se cce l'haia

Coraggi bbella mi' së la vuo' vénge
'ngori ci sta nu rama di spëranse
so' jitë pë ffa' lu fonnë hai fattë lu star
ca lu più traditorë è lu cumbarë.

A mmèta a mmèta e qquandë voje mète
tutta la sëttëmani fòra fòra
tutta la sëttëmani fòra fòra
dimenëca a lu paiesë a ffa' l'amore.

Che bbella ggiovendù ch'aggi Pescara
la palma ca le porte Castellammarë
la palma ca le porte Castellammarë

Castellammarë non è Ccastellenove
chi non la tiene l'amandë se lla trova
chi non la tiene l'amandë se lla trova.

Chi bbella sirenate fe' stanotte
ca mo è ttèmpe da robba' le donne
ca mo è ttèmpe da robba' le donne

che rubba le donne n'è chiamate latre
chiamate giovinotta 'nnammorata
chiamate giovinotta 'nnammorata.

Argentina Zappacosta Ianni - canto
Angelo Ianni - organetto
Raccolti a Valicella, il 15 marzo 1975,
da Maria Grazia Catalucci

DONNA LOMBARDA

Donna lombarda perchè non mi ami
forse hai paura del tuo marì
Donna lombarda perchè non mi ami
forse hai paura del tuo marì

Se hai paura di tuo marito
ti do l'ingegno a ffarlo morì
se hai paura del tuo marito
ti do l'ingegno a ffarlo morì

E vvai nell'orto del tuo buon badre
prendi la testa di un zerpendì
e vvai all'orto di tuo buon padre
prendi la testa di un zerpendì

Pistela fine pistela bbene
e ppoi la metti in menzo al vi'
pistela fine pistela bbene
e poi la metti mmenzo al vì

Torna il marito sudato e stango
donna lombarda prndi da bbe'
torna il marito sudato e stango
donna lombarda prndi da bbe'

Prendilo cotto prendilo crudo
ch'io me lo bbevo come che cc'è
prendilo cotto prendilo crudo
ch'io me lo bbevo come che cc'è

Parla un bambino di nove mesi
papà non bere che cc'è il velé
parla un bambino di nove mesi
papà non bere che c'è il velé
('llora il marito) tutto arrabbiato
donna lombarda bbevilo te

Ed ogni inghiotto (1) che llei faceva
glielo diceva addio marì
ed ogni inghiotto che llei faceva
glielo diceva addio marì

Così ssuccede alle donne lombarde
che non vuol bene al suo marì
così succede alle donne lombarde
che non vuo' bbene al suo marì.

Maria Leoni - canto.

Raccolta ad Olibra, il 6 giugno 1975,
da Maria Grazia Catalucci

---

(1) Sorso

PASSIONE ABBRUZZESE

E bonea gende stétev' a lo sendì
lo sclamo de la Madonnë vogliamë candà

E la Madonna de lu ggioveddì sandë
sopra la croce lu veli s'ammandë

Mo passi la scunzëlata di Marì
che va piangienda per la lunga vijë

Nunghe che l'ingundreva la dumandevë
l'avistë visti chelo feliole mi'

E sissignori Madonna li so' vedutë
a monde pe' Calivarie l'abbiamë lasciatë

se tu li ve' ji' rivedé vall'arivite
e quandë le vite lu pjangi ti vienë

Fosse lo dì che li sapesse 'na novë
e scalze e muta ci vorebb'andà

E vacci mben vestita e mben calizata
la strat' è lunga e tutt'inzangulindatë

E la Madonna si mett' in gaminë
pe' ji' ritrovà li passa del suo filiolë

Le parte de li su figlië l'ha ritrovesë
lo figlië sopra la croce l'ha rëconosciutë

Ah mamma mamma chi ë venut' a fa'
ca ji la casë non pozz'arivenì

ca ji la casë nën pozz'arivënì
sopra 'nu legne de croce i ajë a morì

O figlio quand'è galëdë quessa croce
potesse 'nu poche la testa ringrenà

potesse 'nu poche la testa ringrenà
'na goccia d'acqua ti lë vorrebbe da'

O mamma mamma e parlë nu pochë pianë
'n de fa sentir a 'ssi giudei di canë

E li giudei chi stave ben a sendì
sùbbite 'cete e fele le priparesë

E la Madonna si mett' in gamminë
pe ji ritruvà in quella valla scurë

E quand'arriva a quella valla scurë
se li ingondra 'nu mastra di chiuvë

Allèghere bon maèstëre all'opre vostrë
dicètëme 'ssu lavorë perchè lo fai

Le facce per 'nu figliole chiamate Di'
fegliolë di una Vergine Marì

Vi prega per carità pi' un gurtesië
di far li ponde pìccuele e mben suttilë

di fare le ponde e pìccuele e mben sottilë
c'ha da passà che li carnë del mio fegliolë

E sissignori Madonna ti gubbediamë
'na libbrë e più ferrë ce la rimëttiamë

na cape e ppite la rispuzzitiamë
e na lu mezza ci la rimettemë

e na lu mezza ci la rimettemë
più ori e d'ariggendë guadagneremo

e la Madonna lë sende quella parlë
vodde lo visë e casca per lo delorë

e la Madonna lu sende quella nuvellë
vodde lo visë e casca a faccia 'n derrë.

Argentina Zappacosta - canto

Raccolta a Vallicella, il 9 febbraio 1974,
da Maria Grazia Catalucci

TRADUZIONE (Passione abbruzzese)

Buona gente stàtevene a sentire, la storia della Madonna vogliamo cantare. La Madonna del giovedì santo ai piedi della croce si copre con il velo. Adesso passa la sconsolata Maria, che va piangendo per la lunga via. Ad ognuno che incontrava domandava: «L'avete per caso visto il mio figliolo?»; «Sì, signora Madonna, l'ho visto: al monte Calvario l'abbiamo lasciato; se tu lo vuoi andare a rivedere, va a rivederlo! Quando lo vedi il pianto ti viene». «Forse questo il giorno che potessi sapere una notizia! Scalza e nuda ci vorrei andare». «Vacci ben vestita e ben calzata, la strada è lunga e tutta insanguinata». La Madonna si mette in cammino per andare a ritrovare i passi del suo figliolo. I passi li ha ritrovati; il figlio, sopra la croce, l'ha riconosciuta. «O mamma mamma che sei venuta a fare, che io a casa non posso ritornare? Sopra un legno di croce io devo morire». «O figlio quanto è alta codesta croce! Se tu potessi un poco inclinare la testa, ti vorrei dare una goccia d'acqua». «O mamma mamma, parla un po' più piano, non farti sentire da codesti giudei cani». I giudei che stavano ben a sentire subito gli prepararono aceto e fiele. E la Madonna si mette in cammino per andarlo a ritrovare in quella valle oscura. E quando arriva in quella valle oscura, incontra un maestro che preparava i chiodi: «Allegro buon maestro, all'opra vostra! Dimmi codesto lavoro per chi lo fai?» «Lo faccio per un figliolo chiamato Dio, figliolo di una Vergine Maria». Vi prego pe carità e per cortesia, di fare le punte piccole e ben sottili che devono passare le carni del mio figliolo». «Si, Signora Madonna, ti obbediamo: una libbra in più di ferro vi aggiungiamo, nella capocchia e nella punta li aguzziamo e nel mezzo ci mettiamo altro ferro, così più oro ed argento guadagneremo». La Madonna sentendo quella parola, volta il viso e cade per il dolore; e la Madonna sente quella notizia, volta il viso e cade con il volto a terra.

Lu mio amore me lo disse sera
me disse n'aballa ca ti va male
me disse në ballà che ti va male
quando ritorno ti passo le mele (1)
quando ritorno ti passo le mele

A Roma a Roma li carcere nove
lu cancelliere s'è perso le chiave
lu cancelliere s'è perso le chiave
lu cancelliere s'è perso li chiave
pover' amore mié la dentrë morë
povero amore mié la dendre mòre

Me ni voj' arëji a Mondedinova
llà ci ho lasciate lo bene che aveva
llà ci ho lasciato lo bene che aveva
llà ci ho lasciato lu core e la vita
a Montedinove sta chi m'è traditi
a Montedinove sta chi m'è traditë
llà ci ho lasciatë la vita e lu core
a Montedinove sta chi bene mi vuole
e a Montedinove sta chi ben mi vuole.

Quintina Galosi - canto

raccolto in Ascoli Piceno, il 15 giugno 1978,
da Maria Grazia Catalucci

---

(1) ti picchio

TRASCRIZIONI MUSICALI

di SANZIO BALDUCCI

Si è creduto opportuno di non sovraccaricare le trascrizioni con segni particolari che, data la rapidità d'esecuzione, sarebbero diventati superflui: come la legatura o la virgoletta (') del respiro. Sia la *Polca* che il *Saltarello* sono stati eseguiti molto legati, con un ottimo fraseggio sottolineato anche dall'uso di note staccate.

All'inizio dei brani viene riportato il tempo complessivo di esecuzione e la relativa indicazione del metronomo. La tonalità è sempre quella di do maggiore; l'organetto però è intonato leggermente crescente rispetto a La 440 v s.

Le prime cinque battute del *Saltarello* (senza indicazione di tempo, ma pur sempre in tempo composto) sembrano un'introduzione e per il suonatore e per i ballerini in sala. Poichè l'accompagnamento della *Polca* è vario e cambia anche nei ritorni della stessa melodia si è pensato di trascriverlo per esteso (chiave di basso); il *Saltarello* invece ha come accompagnamento un accordo: Do + (do maggiore) o Sol + (sol maggiore).

POLCA e SALTARELLO. Questi due balli, già assai diffusi in tutta l'area centrale, specie il *Saltarello* (1), sono qui eseguiti in modo velocissimo. Il primo è in tempo semplice, il secondo in tempo composto (2). Tenuto presente che questi balli pressuppongono un ben regolato movimento di danza, risulta strano che l'esecuzione non abbia ripartizioni composte da ugual numero di battute. Ciò potrebbe attribuirsi al

NOTE

(1) Un saltarello simile al nostro è pubblicato da Maria Teresa MARICONDA, La danza popolare nel frusinate, «Lares» XXX (1964), pp. 43-46.

(2) In genere tutti i canti a ballo delle Marche (furlana, saltarello, castellana, dispetti, ...) sono eseguiti in tempo composto di 12/8. L'eccezione della polca potrebbe significare un suo ingresso recente nel mondo popolare marchigiano. Purtroppo non è stato possibile, oltre alla trascrizione musicale, presentare anche lo schema della danza dei due balli: carenza a cui ci si propone di ovviare prossimamente. Nella trascrizione della polca sono state poste le indicazioni riguardanti l'**intensità** (forte, meno forte), perchè appaiono interessanti se comparate con quanto afferma il Bartok: «I cambiamenti di espressione non sono un fattore importante nella musica popolare (almeno in quella dell'Europa occ.) dato che l'intenzione dell'esecutore è di solito volta a attenere un effetto di uniformità ... Ben di rado capiterà di ascoltare un esecutore che volontariamente accentui determinate note; e lo stesso dicasi per i cambiamenti dinamici in gruppi di note»: Bela BARTOK, **Scritti sulla musica popolare,** Einaudi, Torino 1955, p. 246.

bisogno che il suonatore ha di un riferimento diretto alla danza per poter eseguire in modo compiuto tutte le parti musicali di un ballo. Armonicamente, *Polca* e *Saltarello* sono entrambi semplicissimi: tonica + dominante.

Dalla breve analisi risulta che tutti questi canti con accompagnamento posseggono un'armonia semplice, del tipo classico, e una melodia basata sulla scala diatonica, e vengono cantati con un'intonazione abbastanza precisa (3). Si direbbe quindi che questo repertorio - così come viene eseguito oggi - non debba risalire molto indietro nel tempo: forse uno, forse due secoli. E' tuttavia possibile che alcune di queste stesse melodie siano molto più antiche e che, immesse in un contesto strumentale (soprattutto l'organetto), abbiano perso i loro caratteri più arcaici.

---

(3) Nella musica popolare «l'intonazione delle singole note è molto meno esatta che nella musica colta»: B. BARTOk, **Scritti...**, p. 247.

POLCA

(per organetto)

[1'27"] ♩ = 160

f

meno *f*

5

crescendo

f

meno f
crescendo
f

Italo Pasqualini, detto Cri-Cri - organetto

Raccolto a Maltignano (AP), il 25 gennaio 1974,
da Maria Grazia Catalucci.
Trascrizione di Sanzio Balducci.

SALTARELLO
[58"] ♩. = 188 (per organetto)
Sol+
Do+
Do+ Sol+
Do+ Sol+
Do+ Sol+
Do+ Sol+
Do+ Sol+
Do+ Sol+
Do+ Sol+
Do+ Sol+
Do+ Sol+
simili sino alla fine
Do+ Sol+
Do+ Sol+ Do+ Sol
Do+ Sol+ Do+

Italo Pasqualini, detto Cri-Cri - organetto

Raccolto a Maltignano (AP), il 25 gennaio 1974,
da Maria Grazia Catalucci.
Trascrizione di Sanzio Balducci.

NOTE GEOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

ASCOLI PICENO

ANNA ACCIARRI. Nata ad Appignano, ha frequentato le scuole fino alla quarta elementare. Dopo esser stata per quindici anni in Belgio e per quattro a Lecce, si è stabilita a S. Benedetto. I canti li ha imparati da ragazzina, prima di emigrare.

GIUSEPPE ACCIARRI. E' nato a Castignano nel 1928; ha frequentato la scuola fino alla quinta elementare. Conosce molti canti popolari che ha imparato mentre lavorava nei campi. La sua passione, tuttavia, è sempre stata quella di suonare, ed è, infatti, un abile suonatore di organetto. Nel 1970 ha inciso un disco «Il Quadrifoglio» dove suona un saltarello. Attualmente, dopo aver lasciato il lavoro dei campi, lavora come autista.

PRIMO FIORAVANTI. E' nato ad Ascoli Piceno nel 1923; ha frequentato le scuole elementari. Attualmente abita in campagna, alla periferia della città. I numerosi canti che conosce li ha imparati dai nonni. Suona le «nacchere» ed il «cembalo».

QUINTINA GALOSI. E' nata nel 1935 a Castignano; sono circa venti anni che abita in Ascoli Piceno, conosce molti canti che ha imparato durante i lavori nei campi.

MALTIGNANO

Incerta la fondazione di questo paese, anche se eruditi locali la fanno risalire a Maltinio Basso (700 d. C.), donde il toponimo *Maltinianum* o *Forum Maltinii*. Concesso in feudo alla Chiesa in epoca carolingia, vi restò in forza della conferma accordata da Lotario II e dai successori. Nel 1263 fu messo a sacco dall'esercito di Manfredi e da quel tempo seguì le sorti di Ascoli. E' uno dei comuni più piccoli della provincia, con un'estensione di soli 8 Kmq. Il principale centro abitato è posto sopra una collina (307 m.), che sovrasta la vallata del Tronto.

Vi risiedono circa 1600 persone, il cui reddito, legato fino a pochi decenni fa solamente all'agricoltura, deriva in gran parte dallo sviluppo della piccola industria soprattutto manifatturiera. Della popolazione attiva solo 300 sono gli addetti all'agricoltura che riescono a garantirsi un buon reddito pro-capite grazie all'ottima qualità del terreno ed all'irrigazione.

ITALO PASQUALINI (detto CRI-CRI). Nato ad Offida nel 1931, ha frequentato la scuola fino alla seconda elementare. In gioventù ha lavorato nei paesi di Venarotta e Roccafluvione fin quando, all'età di 27 anni, è emigrato all'estero (Belgio e Francia). Attualmente risiede a Maltignano (AP) dove è conosciuto con il soprannome di CRI-CRI per la sua personalità particolarmente vivace.

O L I B R A

Olibra sorge su di un'altura lungo la valle del Fluvione, dista 4 chilometri da Roccafluvione e conta circa 20 abitanti. L'agricoltura è la principale risorso economica del paese. Durante le ricerche ho trovato ottima accoglienza e tanta collaborazione che mi hanno dato la possibilità di conoscere tradizioni in fase di estinsione.

EMMA MARIOTTI. Nata a Cerqueto di Roccafluvione nel 1901 è sempre vissuta nella zona; con una memoria ferrea ricorda ancora, tutte le canzoni che cantava durante i lavori nei campi.

MARIA LEONI. E' nata ad Olibra frazione del comune di Roccafluvione nel 1935 e tuttora vi risiede. I canti, li ha imparati durante il periodo che lavorava nel rimboschimento.

V A L L I C E L L A

Vallicella è una piccola frazione del comune di Roccafluvione, si trova su una delle colline che dominano la valle del Fluvione a ridosso del-

l'Appennino umbro-marchigiano. Il centro abitato è costituito da una decina di case, costruite con pietre ricavate dalla roccia locale e conta 54 abitanti. Le attività agricole sono limitate a causa della conformazione geografica del luogo. Il dialetto e le tradizioni sono ancora assai vive tra le poche famiglie.

ANGELO IANNI. E' nato a Vallicella (AP) nel 1930. Partito per il Belgio, all'età di 22 anni vi ha trovato lavoro come minatore e vi è rimasto per ben 18 anni. Eccellente suonatore di organetto, è riuscito attraverso questo strumento a mantenere viva tra gli immigrati la cultura popolare e contadina italiana. Attualmente vive come pensionato a Vallicella, e tuttora accompagna la moglie nei canti.

ARGENTINA ZAPPACOSTA. Nata a Fara Filompietro (CH) nel 1933. Emigrata in Belgio, all'età di 22 anni, vi ha conosciuto, durante una riunione di immigrati in cui si eseguivano anche canti dei paesi natii, il marito Angelo Ianni, eccellente suonatore di organetto. Sono entrata in contatto con lei proprio per la fama conquistata dal marito come suonatore, e si è rivelata una fonte inesauribile e molto importante, poichè i suoi canti sono i meno contaminati dalla cultura egemone e conservano le più profonde radici della cultura popolare.

INDICE